

## LABORATORIO ROMANISTICO GARDESANO

(12-14 GIUGNO 2023)

Dal 12 al 14 giugno 2023, si è tenuta la nona edizione del «Laboratorio Romanistico Gardesano», presso Palazzo Feltrinelli, a Gargnano, sul lago di Garda, sede dell'Università degli Studi di Milano.

Divisa in due fasi, l'attività è iniziata nel pomeriggio del 12 giugno con il «Seminario Dottorale», occasione di confronto diretto per giovani studiosi, spesso alla prima relazione davanti a un pubblico. Il Comitato Scientifico era composto da Iole Fargnoli (Università di Milano 'La Statale'; Universität Bern), Tommaso dalla Massara (Università di 'Roma Tre'), Antonio Saccoccio ('Sapienza' Università di Roma) e Gianni Santucci (Università di Bologna).

Dopo i saluti di rito, si è dato avvio alla prima sessione dei lavori, presieduta da José Luis Alonso (Universität Zürich), con la relazione di Gaetana Balestra (Università del Salento), dal titolo «Riflessioni in materia di legato di *uxoris causa parata*». Partendo dal contenuto di D. 34,2,4 (*Paulus 54 ad edictum*), relativo ad un legato di *purpurae*, la studiosa ha sottoposto a nuova analisi il responso di Servio in esso citato, e il relativo insegnamento del giurista severiano, in coordinamento con le opinioni attribuite, quanto a fattispecie analoghe, a Sesto Cecilio Africano in D. 34,2,2 (*Africanus 2 quaestionum*) e ad Ulpiano in D. 32,58 (*Ulpianus 4 disputationum*).

Ha fatto seguito l'intervento di Glenda Francioni (Università di Perugia): «Le passioni del marito tradito tra retorica e diritto: l'esempio delle *Controversiae* di Seneca il Vecchio». La giovane studiosa ha sostenuto che la lettura di *Contr.* 1.4 e *Contr.* 9.1 permetterebbe di analizzare l'incidenza delle *perturbationes animi* sulla responsabilità penale di colui che uccide gli amanti colti in flagrante per vendicare l'offesa subita. Nello specifico, tali controversie fornirebbero terreno per riflettere su una disciplina, quella della retorica, che, plasmata per rispondere alle esigenze di giustizia dei retori, parrebbe, nello scontrarsi con i contenuti della *lex Iulia de adulteriis coercendis*, cogliere istanze diffuse e sentite dalla comunità dell'epoca.

Dopo una breve pausa caffè, i lavori sono ripresi con la seconda sessione pomeridiana, presieduta da Samir Aličić (Univerzitet u Novom Pazaru), e la relazione di Anna Barbano (Università di Genova), intitolata «Osservazioni sui benefici concessi ai *picturae professores* in età tardoantica». In essa si è sostenuto che il sintagma *picturae professores* comparirebbe, per la prima volta, in un frammento del 374 d.C., conservato nel libro XIII, titolo IV, *De excusationibus artificum*, del *Codex Theodosianus*. Attraverso un sintetico confronto con i privilegi riconosciuti, in precedenza, a coloro che operavano in ambito artistico, è stata messa in luce la peculiarità della disciplina in esame e ne sono state evidenziate le particolarità sotto il profilo terminologico e contenutistico, facendo infine emergere la stretta relazione tra le esenzioni fiscali e la tutela di coloro che dipingevano e al tempo stesso insegnavano la pittura in età tardoantica.

L'ultimo intervento della giornata è stato di Andrea Faraci (Università di Bologna), dal titolo «Politiche giustiniane e *prolixitas litium*. Sull'esecutività del lodo arbitrale». Partendo dalle innovazioni introdotte da Giustiniano in merito al giudizio arbitrale, con specifico riferimento al ricorso al giuramento, nel corso della relazione si è fatto riferimento ai diversi orientamenti emersi in dottrina, con riferimento in particolare al controverso tema dell'immediata esecutività del lodo arbitrale, nonché alle possibili ripercussioni in rapporto al problema della *prolixitas litium*, particolarmente caro a Giustiniano.

La mattina seguente, 13 giugno 2023, i lavori, presieduti da Thomas Finkenauer (Eberhard Karls Universität Tübingen), sono ripresi con la relazione di Davide Bresolin Zoppelli (Università di Verona), intitolata «L'influenza della *fides* sull'*actio rei uxoriae* e la creazione di un'azione 'costitutiva'». Il giovane studioso ha approfondito l'impatto della *fides* – come principio di reciproco affidamento tra le parti, capace di modificare la struttura del diritto matrimoniale romano – quale elemento che permette la costruzione da parte dei *prudentes* e dei pretori dell'*actio rei uxoriae*, nonché, sempre alla luce della *fides*, la natura costitutiva dell'*actio* nel panorama dei rimedi del *ius honorarium*. Sotto quest'ultimo profilo, Bresolin Zoppelli ritiene che l'approfondimento dell'evoluzione del significato e della valenza del lemma *oportere*, accompagnato da ulteriori fonti da cui emergono alcune caratteristiche dell'azione, caratterizzerebbe in senso costitutivo il mezzo giurisdizionale, alla luce di un'operatività *sui generis* dell'effetto estintivo della *litis contestatio* dell'azione. Pertanto l'insorgenza dell'obbligazione di restituzione della dote non emergerebbe nel momento in cui la dote stessa è costituita ma solo quando si fosse conclusa la fase *apud iudicem* tale obbligazione avrebbe prodotto effetti in capo alla parte soccombente.

Il secondo intervento, dal titolo «La rubrica editale *Quibus ex causis in possessionem eatur* nelle ricostruzioni di Rudorff e Lenel», è stato tenuto da Adrian Häusler (Universität Zürich). Premesso che l'originario contenuto dell'editto urbano appare tuttora un problema centrale per la romanistica, il lavoro di LENEL, indubbiamente superlativo, presenterebbe, tuttavia, e solo in determinati casi, profili di miglioramento, dovendo essere inteso quale punto di partenza per un'indagine più approfondita, piuttosto che come risultato di una ricerca. Nello specifico, la rubrica *Quibus ex causis in possessionem eatur* rappresenterebbe un suggerimento particolarmente incerto: solo quattro editi sono attestati con sicurezza. Come già sostenuto da RUDORFF, è piuttosto da ritenere che tutti i casi di *missio in possessionem* contenuti nella rubrica presupporrebbero l'*indefensio* come condizione comune; gli altri casi, pertanto, rientrerebbero in altre rubriche o non sarebbero mai esistiti.

Alla pausa caffè, ha fatto seguito l'ultima sessione dei lavori, presieduta da Jean-François Gerkens (Université de Liège), introdotta dalla relazione di Mattia Melone (Università di Roma 'La Sapienza'), intitolata «*Ad usum populi*: natura, origine e funzione delle *res in usu publico*». Argomento oggetto di riscoperta da parte della romanistica contemporanea, le origini delle forme di tutela di detta categoria di *res* non potrebbero non essere connesse alla nascita della dimensione comunitaria stessa di tali beni, come spazi essenziali alla vita del gruppo, tanto che la protezione di questi sembrerebbe talvolta potersi assimilare a quella rafforzata di cui godono alcune delle *res divini iuris*, specie *sacrae*. Se, dunque, la custodia delle cose di diritto divino sarebbe indispensabile al man-

tenimento della *pax deorum*, ecco che la protezione di quelle che diverranno *res in usu publico*, non poteva che essere volta alla conservazione della conquistata *pax hominum*.

La prima fase del Laboratorio, il Seminario Dottorale, si è conclusa con l'intervento di Giulia Rabaioli (Università di Bologna), dal titolo «Il giudice risponde davvero solo per colpa? D. 5,1,15,1 e le possibili prove di un criterio di imputazione diverso». Se le prime notizie sulla responsabilità del giudice risalgono a testimonianze già riscontrabili in XII Tab. 2.2 e XII Tab. 9.3, nel corso dei secoli la maggior sensibilità dei giuristi e l'evoluzione della giurisprudenza romana avrebbe comportato la nascita di una responsabilità del giudice connotata dalla colpa, delineando così l'istituto del *iudex qui litem suam fecit*. In verità, le fonti letterarie attesterebbero il sintagma con il significato di 'coinvolgimento personale del giudice', là dove i giuristi, invece, utilizzano la perifrasi in modi differenti: ora per identificare le violazioni processuali, ora per descrivere la condotta del *iudex* non imparziale, pur sempre animato da colpa. Volgendosi lo sguardo alla compilazione giustiniana, secondo la giovane studiosa, risulterebbe anomala la testimonianza di cui a D. 5,1,15,1 (*Ulpianus 21 ad edictum*), che introduce un criterio di imputazione estraneo all'elaborazione dei giustiniani per cui, oramai, è sufficiente l'*imprudencia*. La classicità del frammento e la sua collocazione palinogenetica (*Ulpianus 21 ad edictum*) sono condivisibili: Ulpiano starebbe descrivendo una singolare situazione in cui la colpa non poteva essere sufficiente per fondare la responsabilità del giudice, ma necessariamente occorreva la presenza del dolo. D. 5,1,15,1 (*Ulpianus 21 ad edictum*) diventa così il frammento che dimostra la conoscenza di una responsabilità anche dolosa del giudice, inserendosi in quella linea evolutiva di cui forse è possibile rintracciare l'origine in XII Tab. 9.3, dove si riteneva il giudice responsabile per la riprovevolezza della condotta.

Esauriti i lavori del Seminario Dottorale, nel pomeriggio del 13 giugno e nella mattina del 14, si è tenuta la settima edizione della *Moot Court Competition*, seconda fase dell'iniziativa: una simulazione processuale competitiva, a squadre, di diritto romano, nelle forme del processo formulare, riservata a giovanissimi studenti selezionati nell'ambito dei corsi di Istituzioni di diritto romano tenutisi presso otto atenei, sette italiani e uno svizzero. Il Comitato Scientifico-organizzativo era composto da Sabrina Di Maria (Università di Trento), Iole Fagnoli (Università di Milano – 'La Statale'; Universität Bern), Patrizia Giunti (Università di Firenze), Tommaso dalla Massara (Università di 'Roma – Tre'), Carlo Pelloso (Università di Verona), Antonio Saccoccio (Università di Roma 'La Sapienza') e Gianni Santucci (Università di Bologna).

Al doppio primo turno di competizione, composto a sua volta da due confronti, dove le squadre dovevano assumere le vesti e dell'attore e del convenuto, ha fatto seguito, il 14 giugno, la fase delle semifinali, per giungere alla finalissima, vinta dall'Università di Roma 'La Sapienza'. I casi, desunti tutti da passi del Digesto, sono stati preparati da Paolo Ferretti e Giorgia Maragno (Università di Trieste).

La vocazione internazionale del Laboratorio, riscontrabile dalla presenza di Professori e Relatori non solo italiani, nel contesto del Seminario Dottorale, è stata ulteriormente rafforzata dalla partecipazione, quest'anno per la prima volta, dell'Ateneo di Berna alla *Moot Court Competition*.